

# Cultura & Società

**Il personaggio**

In un volume curato da Giovanni Mimmo Boninelli viene ripercorsa l'attività politica e culturale del professionista bergamasco

## Impegno civile, idee e passioni Leidi, interprete del Novecento

### Dalla Dc al Pci, ma curò come notaio gli atti del seminario

**N**otaio, politico, fotografo, scrittore e viaggiatore. Tutto questo, e molto altro, è stato Carlo Leidi, notaio bergamasco di professione e personaggio di spicco della seconda metà del Novecento. Alla figura poliedrica di Leidi, nato a Longuelo nel 1930, figlio di un affermato commercialista, e morto il 28 gennaio 1998, è dedicato il volume «Carlo Leidi. C'è del nuovo in questa terra. Scritti di fotografia, politica, cultura e società» che verrà presentato oggi, alle 17, nell'ex Borsa merci a Bergamo. L'opera, curata da Giovanni Mimmo Boninelli e pubblicata dalla Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, ripercorre la carriera e le sfide dell'intellettuale bergamasco attraverso i suoi scritti, molti dei quali inediti, e le sue fotografie.

L'introduzione del volume è della giornalista e dirigente del Pci Rossana Rossanda che racconta come è nata l'amicizia con Leidi, nel 1958 durante un congresso dei partigiani della pace a Stoccolma: «Sono preziose le amicizie fra compagni, inossidabili e riservate. Ma che ne sapevo del percorso interno di Carlo? Poco più di quello che questo libro mi dice, e non può dire della sua gentilezza assoluta, di quella sua disponibilità, ironia e riserbo». Poi la fondatrice de «Il manifesto», al quale Leidi ha collaborato, scrive: «Dai suoi scritti esce una vicenda esemplare di un giovane che si fa adulto attraversando la seconda metà del secolo con responsabilità, riserbo e anche dolore. E che era riuscito in una difficile operazione interiore: restare pronto a cogliere quello che sempre c'è nella vita di bellezza e calore. Non è stato né uno sconfitto né un malinconico. Ne aveva viste tante ma conservava l'aplomb e il sorriso».

Ma chi era questo bergamasco poliedrico, affermato notaio nato politicamente nella Dc e presto passato al Pci, in una città per tradizione «bianca»? «Carlo era notaio di professione — racconta Boninelli, caro amico di Leidi e curatore del volume, frutto di

**Ex Borsa merci**

### Incontro con amici e autore

Il volume «Carlo Leidi. C'è del nuovo in questa terra. Scritti di fotografia, politica, cultura e società» è curato da Giovanni Mimmo Boninelli, grande amico e collaboratore di Leidi. Boninelli ha all'attivo oltre una decina di volumi, soprattutto legati alla cultura popolare, ed è direttore scientifico della collana «Quaderni dell'archivio di cultura di base». Interverranno alla presentazione (ore 17, ex Borsa merci) il presidente della Fondazione per la Storia di Bergamo, Roberto Sestini, l'ad della Fondazione Bergamo nella Storia, Emilio Moreschi, i notai Pier Luigi Fausti e Antonio Parimbelli, il giornalista Valentino Parlato e il fotografo Riccardo Schwamenthal.


**Intellettuale**

Carlo Leidi, a sinistra, fotografato da Walter Barbero sulle dune di Merzouga, in Marocco, nel dicembre 1986. Sotto, a Bergamo, durante un comizio nell'anno 1951. In alto, la copertina del libro di Giovanni Mimmo Boninelli che ripercorre la carriera e le sfide di Leidi



spalle della Dc, tra il 1955 e il 1956 insieme al suo gruppo, che comprendeva Piero Asperti, Lucio Magri e Giuseppe Chiarante, fece il salto nel Pci. Insieme al segretario provinciale del Pci, Eliseo Milani, sollecitò Togliatti che nel 1963 tenne a Bergamo il celebre discorso sui cattolici. Quell'intervento influenzò la storia del Pci, che aveva iniziato a uscire dalla rigidità stretta dei blocchi». Boninelli racconta un altro aneddoto: «Carlo seguì come notaio tutte le pratiche legate alla costruzione del seminario in Città Alta, negli Anni Sessanta. Era già passato al Pci, ma Papa Giovanni XXIII lo invitò comunque».

Leidi era talmente sui generis che poco prima di morire, nel 1997, chiese di essere iscritto alla Cgil. «La decisione arrivò dopo che Bossi aveva strappato le tessere sindacali — ricorda Boninelli —. La Cgil gli darà la tessera alla memoria, un mese dopo la sua morte. L'attenzione al mondo operaio è stata una costante fin dal 1955. A metà degli Anni Settanta portò avanti una lunga lotta a fianco degli operai che avevano occupato la Filati Lastex a Redona, realizzando poi anche un disco per raccontare la storia della fabbrica attraverso le testimonianze dei dipendenti: è stato uno dei primi lavori di antropologia operaia».

La conferma della personalità poliedrica di Leidi arriva anche dal nuovo percorso, di carattere enogastronomico, intrapreso a partire dagli Anni Ottanta. «È stato uno dei creatori di Arcigola Slow Food e se ne è occupato finché è vissuto — conclude Boninelli —. Si era avvicinato quando Slow Food era una trattoria di Brà e lavorava solo sulla qualità del vino».

**Letizia Bonetti**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

una ricerca durata una decina d'anni —, ma è anche stato impegnato in una serie di attività che lui definiva «esperienze da dilettante», nel senso di diletto, ovvero di qualcosa che piace e dove si mette passione. Una figura a tutto tondo, come raccontano le interviste ad amici e colleghi pubblicate nella parte finale del volume,

**Contro Bossi**

Poco prima di morire, nel 1977, quando Bossi strappò le tessere sindacali, chiese di essere iscritto alla Cgil

che si distribuisce sull'ampia e variegata dimensione culturale, politica, morale e sociale del suo tempo».

Proprio la politica, insieme alla fotografia, è stata una grande passione. «L'attività politica ha occupato tutta la sua vita — racconta Boninelli, che nel volume ha raccolto un centinaio di scritti inediti di Leidi —. Nato alle

nomico, intrapreso a partire dagli Anni Ottanta. «È stato uno dei creatori di Arcigola Slow Food e se ne è occupato finché è vissuto — conclude Boninelli —. Si era avvicinato quando Slow Food era una trattoria di Brà e lavorava solo sulla qualità del vino».